

NUTRIRE IL PIANETA?

ciclo di seminari VERSO EXPO 2015



EDUCARE(SI) ALL'ALIMENTAZIONE, EDUCARE(SI) TRAMITE L'ALIMENTAZIONE

Gaia De Vecchi

Fondazione Culturale San Fedele

Milano, 20 novembre 2014





DELL'EDUCARE(SI) ALL'ALIMENTAZIONE

Che stile di vita impariamo – spesso inconsapevolmente – dal nostro abituale modo di relazionarci al cibo, di nutrirci?

È uno stile umanamente sostenibile?



Affinché un alimento possa soddisfare la nostra fame profonda
bisogna che da esso emergano
– *al di là di calorie o proteine, carboidrati e vitamine* –
**l'intelligenza, la passione e il cuore dell'essere umano che
trasfigura le creature in dono per il proprio simile.**



La società (opulente) occidentale in cui viviamo, caratterizzata anche dal consumismo, ci presenta nuove situazioni legate all'alimentazione che, di conseguenza, introducono nuovi stili, nuove istanze, nuovi simboli e, perché no?,

NUOVE SFIDE.

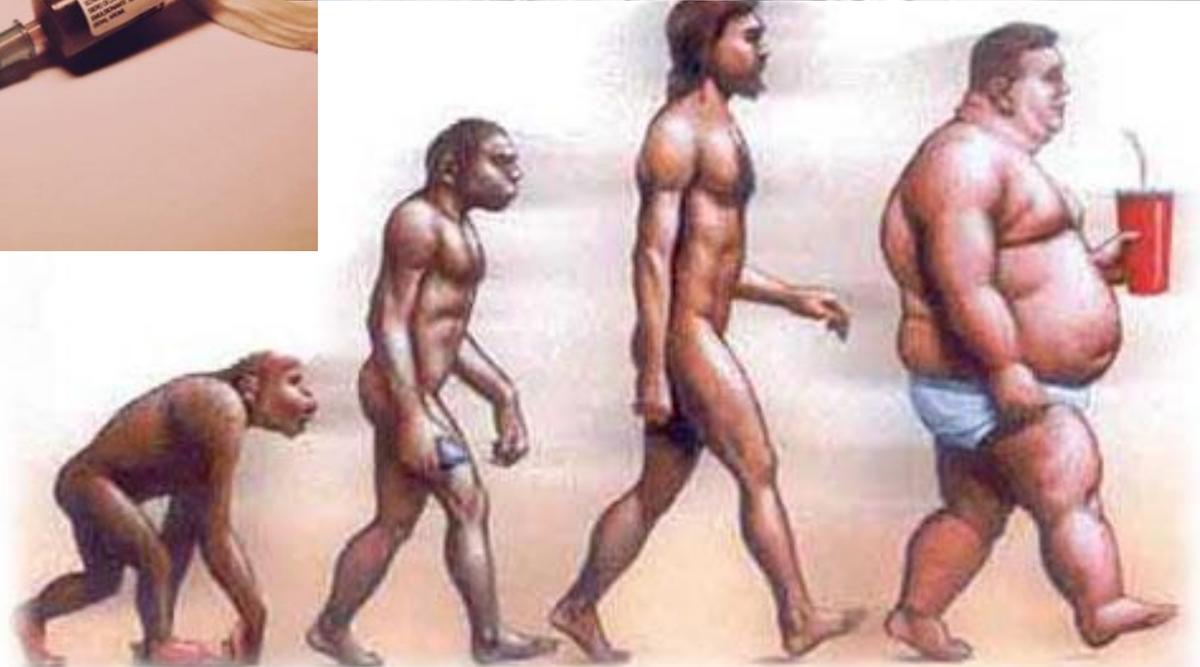


Il mangiare abitualmente in un *fast-food*, ad esempio, dove il cibo è standardizzato, il tempo è *fast*, il piatto è consumato da soli o tutt'al più accanto ad un altro (e non "con" un altro), non è semplicemente uno stile alimentare;

è, e diventa, uno stile di vita.





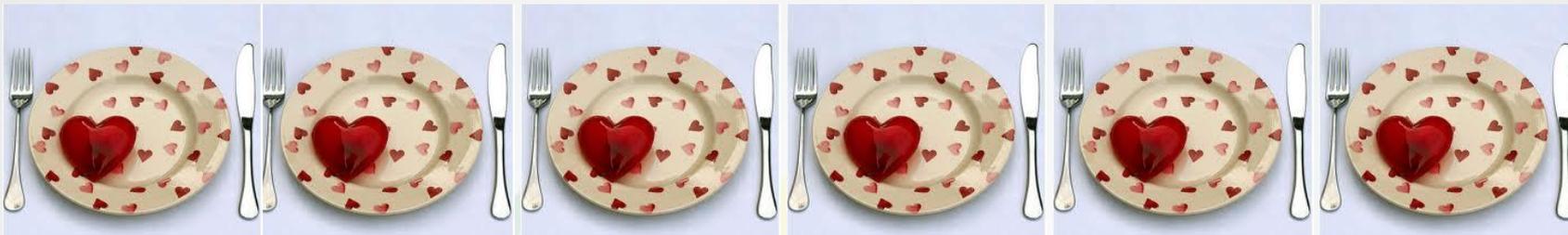


Non si può demandare tutto alla sfera
psicologica del singolo soggetto.

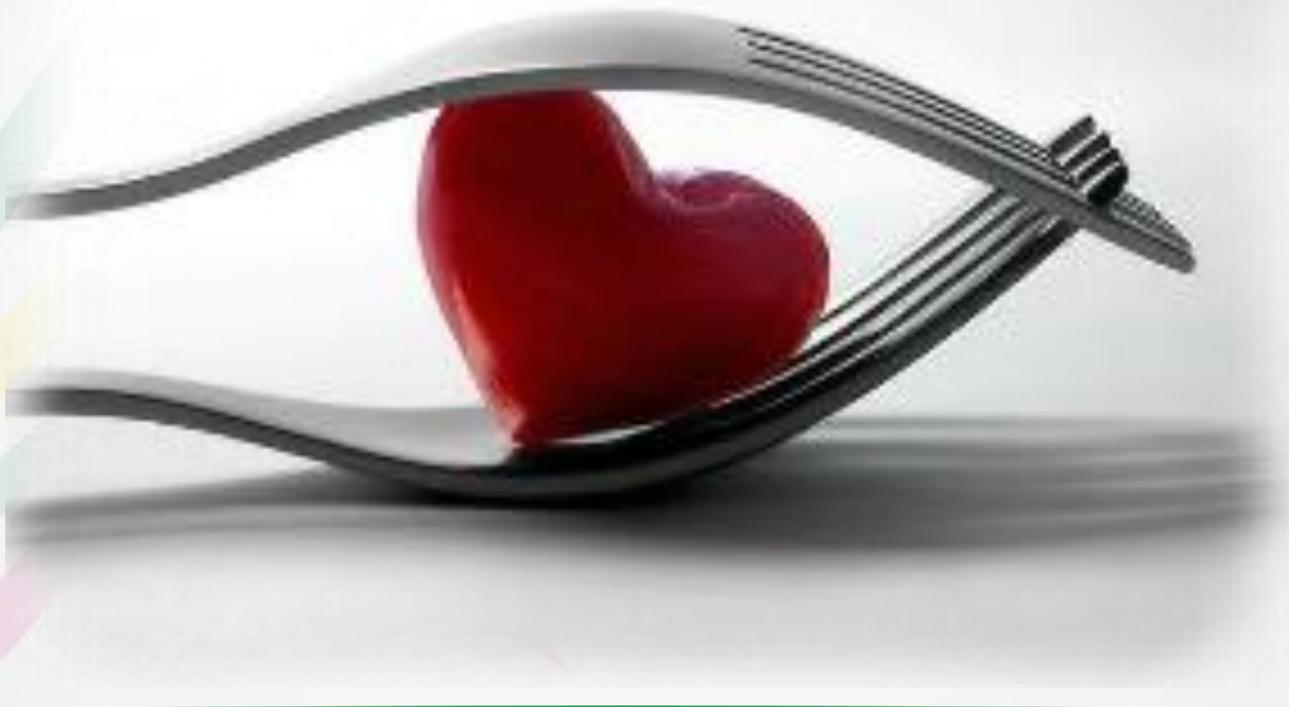
Dobbiamo chiederci se, e come,
ciascuno di noi è implicato

(e se sì: in quale modo?)





FAME D'AMORE



**Frutta
nelle
Scuole**

NUTRIRSI BENE. UN INSEGNAMENTO CHE FRUTTA.



equosolidale

KMZERO

Dalla terra alla tavola



L'esperienza (morale) umana non può essere compresa totalmente o solo mediante ragionamenti o concetti o sistemi etici, e non può essere nemmeno solamente comunicata in via discorsiva.

È nel “piccolo”, talora “banale”, ma anche talora “eroico” quotidiano,

che si trasmettono e introiettano abitudini e ugualmente (contro)valori, significati, gerarchie, priorità.



E la prassi del mangiare ci rimanda ad esperienze moralmente rilevanti che possono essere compiute o disattese proprio intorno alla tavola apparecchiata

EQUITÀ, **condivisione**, *solidarietà*,
sussidiarietà, **cura per l'altro e di sé**,
socialità, **sobrietà**,
consapevolezza, **responsabilità**,
rispetto, **ritualità**, *spiritualità...*



Educare(si) a nutrirsi correttamente
può non mostrarsi sufficiente

**se non si associa all'atto del
cibarsi**

tutta la gamma di metafore, espressioni, significati
che rendono il cibo stesso simbolo di apertura al
mondo e preparazione alla società interculturale.



Educare(si) ad una dieta variegata, regolata, sana, attenta... comporta implicitamente una attenzione a:

una novità di gusti, che predisponga a **non diffidare a priori di tutto ciò che è nuovo o diverso** – che sia un gusto, un'esperienza, un incontro...; che insegni a non assoggettarsi a impulsi irrazionali, a pregiudizi, a mere preferenze personali;



Educare(si) ad una dieta variegata, regolata, sana, attenta... comporta implicitamente una attenzione a:

una varietà di cibi, che **non** ripieghi il soggetto **solo sul piacere immediato**, ma ad un benessere a lungo termine, che alleni a governare i propri istinti e desideri in vista di un bene maggiore;



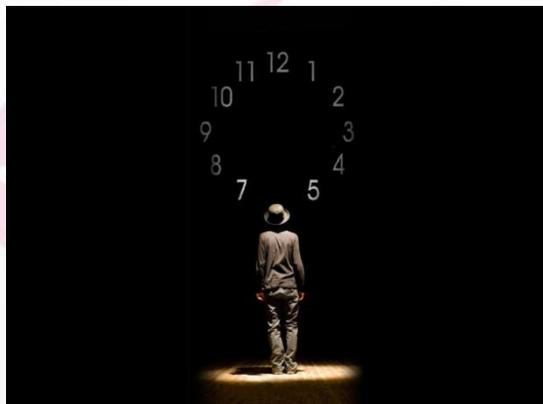
Educare(si) ad una dieta variegata, regolata, sana, attenta... comporta implicitamente una attenzione a:

una dieta sana ed equilibrata, composta da differenti elementi nutritivi, che aiuti a comprendere il ben noto ***mens sana in corpore sano***. Tale unità anima-corpo è indispensabile nella formazione di un soggetto adulto e maturo nell'intera complessa parabola della vita;



Educare(si) ad una dieta variegata, regolata, sana, attenta... comporta implicitamente una attenzione a:

una regolarità di tempi di consumo, sia relativamente agli orari precisi del cibarsi, sia seguendo il ritmo delle stagioni, che insegni non solo un ordine mentale, ma anche il **“tempo dell’attesa”** e a vivere il nostro rapporto con la natura e il tempo in modo aperto e responsoriale.



Educare(si) ad una dieta variegata, regolata, sana, attenta... comporta implicitamente una attenzione a:

un utilizzo di prodotti nostrani, di ricette casalinghe, etc. che induca ad un'attenzione per il nostro territorio e quindi anche a quella cultura, a quelle tradizioni, a quelle vite che la nostra terra ci consegna. Siamo **«nani sulle spalle di giganti»** anche in cucina.



Educare(si) ad una dieta variegata, regolata, sana, attenta... comporta implicitamente una attenzione a:

una corretto rapporto tra qualità e quantità, che istruisca su un **consumo responsabile e sostenibile** non solo a tavola.



**Il nutrirsi non è solo
atto meccanico, ma
anche atto morale
(simbolico,
metaforico,
evocativo...) e che il
modo in cui ci
alimentiamo (quantità,
qualità, tempi,
luoghi...) contribuisce
a costituire la nostra
identità.**



Può una educazione che passi esplicitamente attraverso il cibo “religioso” – con le molteplici valenze di cui è portatore – diventare **ponte** (mezzo) per il passaggio da una società multiculturale e multireligiosa a una società interculturale e interreligiosa?



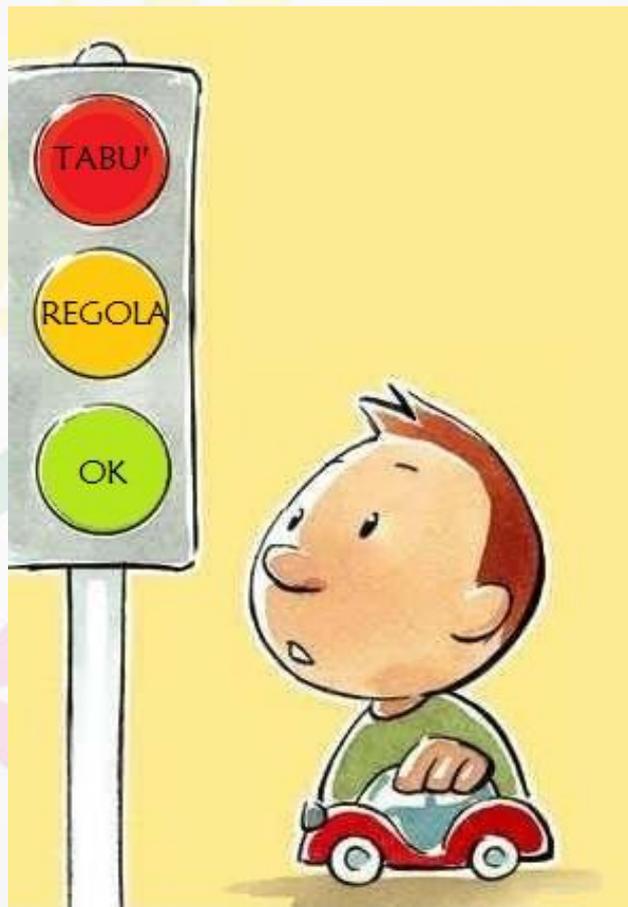
Ogni cultura (gruppo, etnia...) predispone un codice (non necessariamente scritto) di comportamenti alimentari, che privilegia o elimina determinati alimenti o consuetudini culinarie.

Regole e pratiche relative al cibo costituiscono, pertanto, quel codice che esprime i valori condivisi.

In altre parole: i codici alimentari aiutano a definire i confini della etnicità e a costruire l'identità dei gruppi.

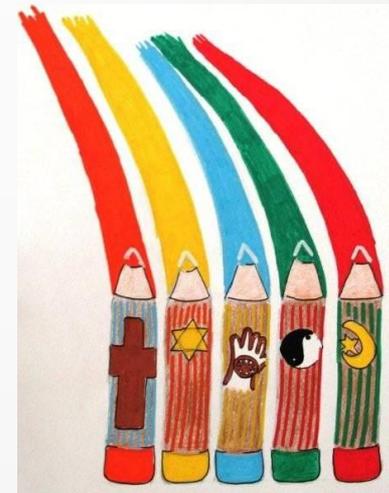


Tutte le religioni presentano Regole alimentari religiose (RAR) più o meno stabilite e ferree.



Schematicamente le RAR possono essere classificate in:

- norme di uso rituale (o regole di preparazione) degli alimenti
- norme di astensione da alcuni alimenti (divieto oggettivo) o in alcuni periodi dell'anno (divieto temporaneo).



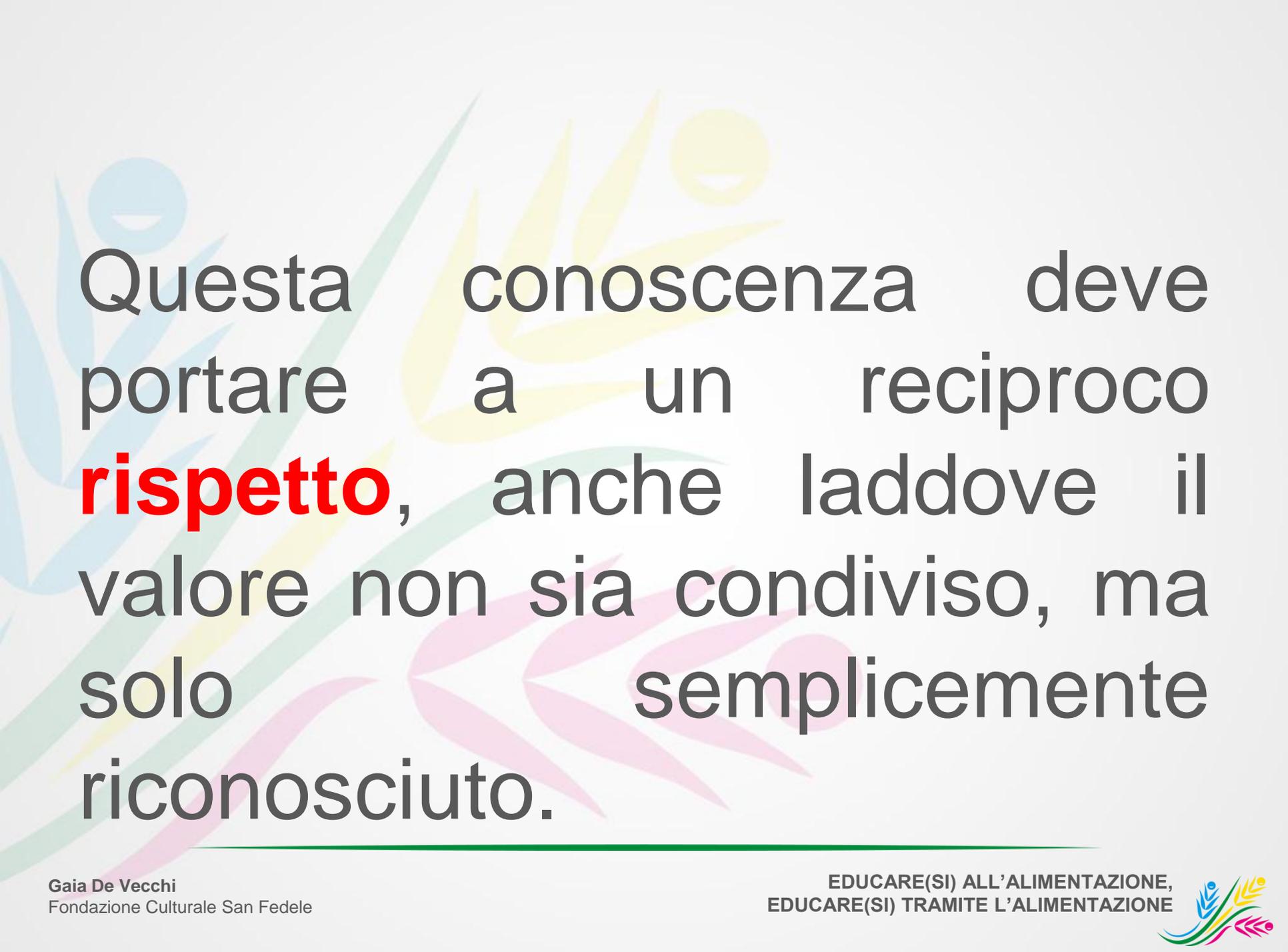
La differenza tra una società multiculturale (multireligiosa) e una società interculturale (interreligiosa) non è solo questione terminologica.

Si tratta della abissale differenza in cui “l’altro” è qualcosa di subito o qualcuno di accettato; si tratta della abissale differenza tra il sopportare e il rispettare, tra lo standardizzare e il valorizzare, tra il giustapporre e l’integrare...



Indubbiamente il passaggio dal “multi” all’“inter” non può avvenire senza **conoscenza** reciproca (dove, tra l’altro, il conoscere il diverso aiuta il singolo a comprendere meglio se stesso e la propria identità).



The background features three stylized human figures in blue, yellow, and pink, each with a circular head and a smiling mouth. They are positioned behind the text, with the blue figure on the left, the yellow one in the upper center, and the pink one in the lower center. The text is centered and reads: "Questa conoscenza deve portare a un reciproco **rispetto**, anche laddove il valore non sia condiviso, ma solo semplicemente riconosciuto." The word "rispetto" is highlighted in red.

Questa conoscenza deve portare a un reciproco **rispetto**, anche laddove il valore non sia condiviso, ma solo semplicemente riconosciuto.



The background features three stylized human figures in blue, yellow, and pink, each with a circular head and a smiling mouth. They are positioned behind the text, with the blue figure on the left, the yellow one in the center, and the pink one on the right. The figures are composed of simple, rounded shapes.

Il rispetto così inteso porta a valorizzare non solo i valori condivisi, bensì anche le specifiche attenzioni implicite nelle RAR.

L'educazione tramite l'alimentazione dovrà mirare alla ***unitas multiplex.***



È evidente come simili atteggiamenti non possano che produrre, a loro volta, atteggiamenti di ospitalità che, detti in altre parole, sono atteggiamenti di **accoglienza**



Infine un'accoglienza indica anche la capacità di **decentrarsi**, di non idolatrare se stessi, di non promuovere etnocentrismo e di superare quell'individualismo che infesta la nostra società contemporanea in tutti gli ambiti del vivere umano.



Guru Ka Langar (comunità Sikh)



Progetto “à table avec les religions”





Tempo verrà
in cui, con esultanza,
saluterai te stesso arrivato
alla tua porta, nel tuo proprio specchio,
e ognuno sorriderà al benvenuto dell'altro,

e dirà: Siedi qui. Mangia.
Amerai di nuovo lo straniero che era il tuo io.
Offri vino. Offri pane. Rendi il cuore
a se stesso, allo straniero che ti ha amato

per tutta la vita, che hai ignorato
per un altro e che ti sa a memoria.
Dallo scaffale tira giù le lettere d'amore,



le fotografie, le note disperate,
sbuccia via dallo specchio la tua immagine.
Siediti. **È festa: la tua vita è in tavola.**

(Derek Walcott)

